

Regioni, ora diamoci un taglio

di Vittorio Ferri

I due referendum per l'autonomia in Lombardia e Veneto hanno riportato in primo piano l'annoso dibattito sul riordino complessivo delle regioni italiane. Intanto, in meno di un anno la Francia ha attuato una riduzione significativa delle sue regioni.

Referendum e riordino delle regioni

Il 22 ottobre i cittadini di Lombardia e Veneto sono stati chiamati alle urne per il referendum per l'autonomia. Intanto, la Regione Emilia Romagna ha avviato un confronto con il governo centrale per l'assegnazione di competenze aggiuntive.

Se oggi sono al centro dell'attenzione le scelte delle regioni per ottenere maggiori poteri, della loro organizzazione si discute da tempo in Italia, anche perché sono numerosi i problemi irrisolti del regionalismo italiano.

Le proposte italiane

La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 ha attribuito maggiori poteri alle regioni senza considerare i divari di popolazione, di superficie, di reddito pro capite, di livello di sviluppo economico e le differenze di efficienza dell'azione dei governi regionali. A prescindere dal federalismo fiscale all'italiana esistevano – e permangono tutt'oggi – buone ragioni per un riordino territoriale: due regioni – Valle D'Aosta e Molise, una a statuto speciale e l'altra a statuto ordinario – hanno rispettivamente 130mila e 320mila abitanti; Umbria e Basilicata non arrivano al milione, quindi un dato inferiore alla popolazione di molti comuni capoluogo, nonché a numerose province. Altre sette regioni (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Marche, Liguria, Sardegna e Calabria) non raggiungono i due milioni di abitanti, ampiamente superati dal comune di Roma, che ha una forte incidenza sulla popolazione e sulla superficie della Regione Lazio.

La questione del riordino delle regioni riguarda anche il regime ordinario e quelli speciali, varati in un contesto storico-politico ed economico-istituzionale da tempo modificato: si pensi al ruolo dell'Unione Europea e della moneta unica, alla coesione territoriale e all'indebolimento dei confini tra Stati. In altre parole "l'Italia rimane un paese lungo e stretto", ma è nell'Unione Europea.

Nella XVII legislatura sono state depositate numerose proposte di legge di delimitazione di singole regioni. Ci sono poi i progetti di riordino complessivo: Stefano Caldoro e Sergio Chiamparino, rispettivamente ex presidente della Campania e attuale presidente del Piemonte, propongono 5 macroregioni; il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Raffaele Cattaneo indica tre ipotesi: 3 macroregioni; 9 regioni comprendenti regioni a statuto ordinario e speciale; 15 regioni, 10 a statuto ordinario e 5 a statuto speciale; Gian Luca Galletti, con il sostegno del presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, prospetta la creazione di 4 macro regioni, senza modifiche per le regioni a statuto speciale; Roberto Morassut e Raffaele Ranucci auspicano la creazione di nove macro regioni, la soppressione della Regione Lazio, l'attribuzione alla provincia di Roma dello status di regione, mentre Trentino Alto Adige, Sardegna, Sicilia e Lombardia restano invariate.

Tabella 1 – Confronto tra le proposte di delimitazione delle regioni

<i>Proposte</i>	<i>Numero Regioni/ macroregioni</i>	<i>Superficie media kmq</i>	<i>Popolazione media 2011</i>	<i>Numero medio di Comuni</i>
Caldoro Chiamparino	5	60.414	11.922.748	1.618
Cattaneo 1	3	100.690	19.871.248	2.697
Cattaneo 2	7	39.744	7.130.084	935
Cattaneo 3	3	29.752	4.172.750	917
Galletti (*)	4	56.852	7.480.431	1.675
Morassut Ranucci (**)	9	25.518	4.673.094	600

Note: (*) Riguarda solo le Regioni a statuto ordinario. (**) La regione Lazio è soppressa e alla provincia di Roma è attribuito lo *status* di regione. Trentino Alto Adige, Sardegna, Sicilia e Lombardia restano invariate.

Nel 2014 è stata istituita la commissione Lanzetta (dal nome dell'ex ministro per gli Affari regionali) con il compito di valutare la fattibilità delle modifiche da apportare all'assetto attuale. Composta in prevalenza da giuristi, non ha raggiunto conclusioni univoche e ha avanzato due proposte generali. La prima indica la necessità di forme di coordinamento operativo e gestionale fra le regioni. La seconda riguarda i meccanismi costituzionali di riduzione del numero delle regioni e della modifica dei confini territoriali. Un'ulteriore conferma della difficoltà delle riforme in Italia. Può dunque risultare interessante confrontare la discussione italiana con quanto è stato fatto in Francia.

Il taglio delle regioni in Francia

Nel 2015 il numero delle regioni di Francia è stato ridotto da 22 (escluse le regioni d'oltre mare) a 13 (compresa la Corsica, a statuto particolare). Sono state create sette nuove regioni, mentre sei sono rimaste invariate.

Il riordino territoriale è stato giustificato con l'esigenza di ridurre la spesa pubblica, creare regioni di taglia europea, definire territori più coerenti per le politiche regionali.

Nel corso del processo decisionale il numero delle regioni ha subito numerose variazioni ed è emersa l'assenza di criteri che permettessero di individuarne la dimensione ottimale dopo aver considerato con la dovuta attenzione i benefici per l'aumento della taglia e i costi derivanti dall'eterogeneità delle preferenze nei territori regionali.

La popolazione media di una regione è aumentata da poco più di 3,1 milioni di abitanti a quasi 4,9 milioni. Esclusa l'Ile de France, con oltre 12 milioni di abitanti, nessuna regione supera i 10 milioni di abitanti. Da notare che i primi tre *länder* della Germania hanno una popolazione compresa tra 17,5 e 10 milioni di abitanti.

Le differenze in termini di reddito e di prodotto interno lordo pro capite non sono molto rilevanti ed evidenziano che da tempo la Francia non è più "Parigi e il deserto francese".

Dunque, la nuova delimitazione è stata una scelta politica molto discrezionale, con un ruolo debole delle regioni che hanno chiesto nuove competenze, autonomia fiscale, trasferimenti finanziari e il potere di adattare le funzioni al proprio territorio.

Così, nonostante il ruolo crescente registrato nell'attuazione della decentralizzazione, anche le nuove regioni restano il livello di governo territoriale più fragile: il loro bilancio vale solo il 13 per cento di quello dei comuni, dei dipartimenti e delle istituzioni per la cooperazione intercomunale. Resta comunque il fatto che il governo ha portato a termine il riordino delle regioni in meno di un anno.

Dopo il referendum costituzionale del 2016 e i due referendum regionali del 2017, il tema del riordino territoriale delle regioni dovrà essere al centro dell'azione del nuovo parlamento e del nuovo governo.

Se continuiamo a discutere le proposte senza decidere, non possiamo lamentarci del decisionismo alla francese.